

Lucio Guasti

Dal piano di studi al curriculum per competenze

Convegno CIDI

Milano, 16.10.06

Vorrei considerare almeno quattro punti che, in questo particolare momento, sembrano essenziali per dare concretezza ad un disegno di qualificazione della riforma della scuola: il sistema, le competenze e gli standards, i contenuti, la scuola riflessiva e consapevole.

Il sistema.

Non intendo affrontare sul piano teorico il concetto di sistema, il suo valore, i suoi limiti, in sostanza la sua corposità. Appare però significativo che diversi autori contemporanei e diverse correnti di pensiero attingano con sempre maggiore intensità a questo concetto. D'altronde è linguaggio comune sostenere che le diverse istituzioni debbano muoversi come un "sistema" per affrontare i nuovi problemi e che corpi sociali individuali e isolati non siano più in grado di dominare e dirigere la crescita della dimensione culturale, sociale e produttiva. Il sistema tende ad accentuare una forma di autoregolazione che trova nell'interscambio con l'ambiente il suo punto dinamico, crede che le sinergie possano rappresentare un nuovo punto di forza generatore di equilibrio e che l'autonomia sia un elemento fondativo e strategico soltanto se relazionato ad altri sistemi o sottosistemi.

Sulla base di queste semplici indicazioni si può sostenere che la strategia legata all'autonomia delle singole sedi, cioè dei singoli istituti, appaia debole e tendenzialmente portatrice di entropia piuttosto che di concentrazione di energie. Il monadismo non può apparire la strada più idonea a rafforzare l'autonomia. L'autonomia va pertanto pensata ad un livello più ampio, quello appunto di sistema.

Ritengo che sia bene affrontare rapidamente una prima idea: se sia possibile rendere teorica l'idea di sistema o, per meglio dire, dare consistenza di teoria all'idea di sistema per renderla applicabile, efficace e controllabile sul piano sociale. Secondo, ritengo che debbano essere affrontati e chiariti i rapporti con gli altri sistemi: politico, economico, informativo. Cito questi tre perché, in questa specifica fase storica, sembrano i principali, i più forti.

Il sistema formativo – che appunto ancora non è un sistema ma che potrebbe diventarlo – è tradizionalmente dipendente dal sistema politico e tale rapporto di dipendenza ha le sue ragioni storiche che vanno evidenziate e valorizzate per quanto hanno saputo dare ma che, per il futuro, andranno anche rapidamente superate per fare affiorare nuovi e più incisivi valori. La prospettiva che propongo è quella di rendere autonomo il sistema formativo dal sistema politico in virtù del principio della presenza e del possesso di competenze specifiche distinte, rilevanti e riconosciute che sono ormai sostanzialmente diverse dalle competenze specifiche del sistema politico. Un'autonomia assoluta non esiste per nessuno e quindi non è di questa autonomia che qui si parla. L'autonomia è un valore di relazione e come tale tende a definire e a rispettare, anzi a trarre vantaggio, dalle specifiche competenze degli altrui sistemi.

Si tratta di avviare una riflessione per verificare fino a quale grado di autonomia il sistema formativo possa giungere e, nello stesso tempo, per riposizionare il sistema politico all'interno dei suoi legittimi confini. Occorre porsi la domanda del confine del sistema politico e del confine del sistema formativo. Si sono ormai concretizzati nella società contemporanea grandi sistemi con una propria competenza specifica in grado di catalizzare energie potenzialmente rilevanti; non si riesce più a comprendere come queste qualità sociali e culturali debbano rimanere dipendenti da un altro sistema sia quello economico sia quello politico o altri sistemi forti, tradizionali o nascenti. Un fatto è la relazione e l'equilibrio tra sistemi, un altro fatto è la dipendenza pressoché assoluta di uno da un altro. Gli esempi che possono

essere adottati sono ormai tanti che potrebbero dare luogo a ricerche interessanti e soprattutto utili.

Il rapporto tra sistema produttivo e sistema formativo è un secondo aspetto di questa prospettiva di autonomia. Nei decenni precedenti il sistema economico si è vieppiù rafforzato anche nei confronti del sistema politico. Rispetto al sistema formativo è prassi che il sistema economico si rivolga al sistema politico perché orienti il sistema formativo nella direzione a lui più utile. Il sistema formativo, oggi, in quanto interlocutore autorevole del sistema economico non esiste. La strada percorsa dal sistema economico è quella di tentare di dirigere o di influenzare fortemente il sistema formativo perché questo si curvi – come oggi linguisticamente si dice – sul sistema economico. Le rimostranze del sistema formativo – meglio di alcune parti di esso - sono continue e anche preoccupate. Il sistema economico è dotato di una forza sociale e contrattuale e anche politica notevole mentre il sistema formativo appare socialmente come un sistema dipendente e frammentato senza una propria voce e senza una sua specifica forza politica derivata dalla sua qualità e identità culturale ed educativa. Non si hanno due sistemi che dialogano tra di loro, ma soltanto due sistemi strutturati in modo da aver, da parte di uno, la certezza della forza e, da parte dell'altro, la certezza della debolezza.

Le richieste di qualificazione che il sistema economico rivolge al sistema formativo sono continue e pressanti, mentre le richieste del sistema formativo al sistema economico non sono contemplate. Ora la domanda può essere diversa e può concretizzarsi intorno all'idea che se il sistema economico ha le sue legittime richieste da rivolgere a quello formativo anche il sistema formativo ha le sue legittime richieste da fare al sistema economico. I due sistemi devono essere messi nella condizione di dialogare alla pari.

I rapporti tra sistema formativo e “sistema informativo” appaiono nuovi e ancora tutti da esplorare. Si può comunque constatare che sul piano internazionale il problema comincia a diventare acuto ma anche interessante e probabilmente in grado

di aprire forme di interazione significative. Nel nostro paese il tema non è ancora stato affrontato ma potrebbe essere messo in agenda per i prossimi anni; si aprirebbero scenari inaspettati che andrebbero a vantaggio di tutti e due i sistemi.

La conclusione relativa a questo primo punto può essere condensata nella proposta di dare dignità istituzionale e sociale al sistema formativo, avviando una nuova fase di riflessione che lo faccia uscire dalle secche di un'autonomia monadica che appare sempre più senza prospettive reali.

Le competenze e gli standards.

L'asse culturale intorno al quale la società contemporanea intende costruire il nuovo sistema formativo ha nella voce "competenza" il suo punto cardine. Si direbbe quasi il nuovo paradigma della prospettiva formativa. Da qualche tempo ormai il termine competenza ha fatto pressione per entrare con forza all'interno del sistema di istruzione per trasformarlo progressivamente in un "sistema di formazione". Tale trasformazione ha avuto nel termine competenza il suo punto di appoggio, quasi la sua chiave interpretativa. L'istruzione, così come era stata tramandata, non appariva più sufficiente ad affrontare i nuovi problemi sociali ma soprattutto i nuovi problemi legati al mondo della produzione. I cambiamenti nel sistema economico sono stati, soprattutto nella seconda metà del secolo scorso, particolarmente alti tali da richiedere una diversa configurazione del sistema formativo.

Il movimento non è soltanto italiano, anzi è più internazionale che italiano. Comunque anche il nostro paese ha iniziato negli anni Ottanta a seguire questo tipo di orientamento sia per quanto riguarda la formazione universitaria sia per quella scolastica. La formazione professionale, che rappresenta la terza parte del sistema formativo istituzionalizzato, aveva già iniziato questo cambiamento proprio perché a diretto contatto col mondo del lavoro e più inserita nei processi di produzione rispetto agli altri due sistemi istituzionali. Si è registrato, di conseguenza, un tentativo di entrare nell'accademia della classicità concettuale per introdurre una dimensione più

prossima all'operatività del conoscere. La finalizzazione appare quella della costituzione di saperi che abbiano ambedue le caratteristiche, quella conoscitiva e quella operativa.

Intorno al contenuto "competenza" la letteratura ha cercato di proporre e di capire a quali prassi e a quali cambiamenti tale opzione dovesse portare. Settori consistenti della tradizionale formazione appaiono oggi in difficoltà mentre altri settori sembrano più prossimi, più vicini ad accettare i cambiamenti che sono impliciti in questo tipo di proposta culturale. Non mancano tentativi seri di comprensione e di studi orientativi così come non mancano critici e critiche diffuse relativamente all'invadenza di un approccio culturale che appare troppo dipendente dal settore economico e quindi troppo funzionale a quel sistema.

Resta il fatto che le politiche educative attuali dell'Unione Europea vanno in questa direzione. Tutti i documenti - tutti sottoscritti dal governo del nostro paese - indicano nella cultura delle competenze la strategia per fare uscire il sistema formativo dalle secche del concettualismo astratto e improduttivo della tradizione precedente. La presa di posizione di tali orientamenti è continua e forte e, anche se non muove critiche esplicite al sistema educativo precedente, però se ne discosta con molta evidenza o, almeno, cerca.

Il punto di partenza da acquisire appare dunque la discussione seria e approfondita di questo nuovo paradigma, il quale ritiene di avere dalla sua parte un fondamento significativo: l'apprendimento. Il Libro Bianco (1996) con il suo titolo provocatorio "*Towards a learning society*", tentò di spostare l'asse della formazione dalla priorità del contenuto alla priorità dell'apprendimento. In questo modo voleva accentuare il primato dell'apprendimento e delle sue regole sul primato della sistematica del contenuto e delle sue regole informative. Si intendeva così marciare verso una "società dell'apprendimento" con il compito di controllare meglio, cioè in chiave formativa, l'evoluzione delle informazioni e delle conoscenze del mondo contemporaneo e di preparare meglio le nuove generazioni verso le esponenziali conoscenze del mondo futuro. Un cambiamento rilevante ma non facile perché tutta

l'organizzazione dell'istruzione e della conoscenza ha condizionato la strutturazione del sistema rendendo difficile l'immissione, in tale strutturazione, di un nuovo paradigma.

Un segnale di questa difficoltà riguarda il problema degli standards - nel nostro caso "standards di contenuto" - nell'ambito di tale nuovo sistema. Il concetto di standard ha molte difficoltà ad essere assunto nella nostra cultura per ragioni dipendenti esclusivamente dalla sua genesi tecnica ed economica, senza che ci si renda conto ormai che, come è avvenuto per altri termini, il suo significato si è articolato e la sua portata qualitativa ampliata. A parte quest'ultima considerazione, resta comunque il fatto che si è introdotto il concetto di competenza senza avere affrontato il tema correlato degli standards. Per la verità essi sono diventati, nella normativa, un oggetto strano e comunque lontano dal valore che intendono introdurre nell'ambito del sistema formativo. Appare sufficientemente chiaro però un punto: senza un sistema di standards il concetto di competenza non ha punto di riferimento e la teoria sulla quale esso si fonda manca di una sua parte essenziale. In assenza di tale visione, il sistema formativo dovrà necessariamente "camuffare" gli standards o "deponenziare" le competenze. Il tema riguarda la stessa coerenza teorica dell'assunto specifico e proprio delle competenze.

I contenuti.

La crisi dell'istruzione non è data dall'obnubilamento del valore dell'istruzione e della conoscenza, ma dalla difficoltà di gestire l'espansione, la pluralità e la contemporaneità della conoscenza e, soprattutto, la sua espansione futura. Lo sviluppo dei contenuti ha determinato la necessità di un ritorno alla riflessione sul loro peso e valore nella strutturazione dei processi formativi. Il pensare oggi di poter affrontare la riforma della scuola o del sistema formativo sulla base della revisione della struttura senza affrontare la revisione e il ripensamento dei contenuti appare una prospettiva fallimentare in partenza. Il procedimento dovrà essere, in termini di

regole politiche, almeno contestuale anche se logica vorrebbe che prima si definisse il contenuto e poi il modo di renderlo fruibile e operativo. Invece, l'idea che pare dominante è data dalla certezza che se si modificano le strutture tutto il sistema ne trarrà beneficio. Questa strategia politico-normativa ha dimostrato ormai la sua insufficienza e non appare più adeguata alle stesse teorie della formazione che invece si vorrebbero sostenere.

Sembra, al di là di ogni ragionevole dubbio, che la cultura contemporanea e, in particolare oggi la ricerca scientifica, abbiano fatto esplodere problemi e sviluppato una quantità rilevante di nuove ipotesi culturali tali da trascinare con sé la necessità di affrontare la formazione con un approccio almeno diverso rispetto al passato. In questo quadro si intuisce che l'organizzazione della formazione debba essere modificata; nello stesso tempo, ci si rende anche conto però che gli strumenti a disposizione sono quelli di un passato non più idoneo a tradurli in nuove possibilità esplicative. Il momento è certamente fra i più difficili, soprattutto per il livello che potrei definire "intermedio" della formazione, quello che si rivolge al periodo adolescenziale e giovanile delle nuove generazioni. Tutto fa comprendere che il loro mondo è diverso, tutto però è proteso ad offrire loro la stessa struttura formativa della generazione precedente. Tutto il dibattito attuale è concentrato sul contenitore, il contenuto viene trattato come problema conseguente, con una differenza: mentre sul contenitore si pensa ad una soluzione, il dibattito sul contenuto non è ancora cominciato. Il contenitore assorbirà così l'eventuale novità del contenuto e la piegherà alle sue esigenze; sarà inevitabile.

La scuola riflessiva e consapevole

Infine, vorrei introdurre un'espressione che può forse aiutare a capire in maniera più adeguata il passaggio che è in corso e che ha le sue radici nella centralità dell'apprendimento. Ritengo che l'idea di una "scuola riflessiva e consapevole" o di un "sistema formativo basato sulla riflessione e sulla consapevolezza" appaia

adeguata ad esprimere meglio gli orientamenti che la cultura tende a sottolineare e ad evidenziare rispetto alle necessità sia dell'uomo contemporaneo sia di una società alla ricerca di una nuova e più profonda identità.

La centralità della riflessione consapevole nel sistema formativo può essere un veicolo importante per aumentare la sua presenza nel sistema economico, nel sistema politico e negli altri sistemi grandi o piccoli che siano. La finalità formativa della scuola è stata fissata alcuni decenni or sono nel raggiungimento del "pensiero critico". Sono trascorsi da quelle enunciazioni molti anni senza che ora si possa dire che tale orientamento si è realizzato. Gli studi e i contributi sulla formazione si sono notevolmente arricchiti e con seria attendibilità si può sostenere che esistono condizioni migliori sul piano culturale e sociale perché si possa specificare meglio quell'assunto di base. Contenuti e metodi si sono definiti e sono diventati sufficientemente credibili per dare consistenza operativa ad un concetto che altrimenti rimarrebbe ancorato all'interno di finalità che non trovano concretamente la possibilità di potersi esprimere e concretizzare. L'idea di pensiero critico resta ancora un punto di riferimento anche se va di nuovo posizionata e specificata nel campo del pensiero riflessivo e consapevole che apre la porta alle possibilità, per il soggetto, di esprimere la propria valutazione e il proprio giudizio sulla realtà che ordinariamente vive e incontra.

La proposta di un sistema che sia percorso dalla dinamica delle competenze non sembra ancora in grado di garantire la specificità di un'idea di formazione che ha un suo momento apicale nella riflessione consapevole. A meno che non si faccia espandere il linguaggio artificiosamente fino ad utilizzare il concetto di competenza per richiamare la "competenza della riflessione" o la "competenza del giudizio" o la "competenza della consapevolezza". Quando tutto è una sola cosa, i problemi vengono risolti soltanto sul piano linguistico ma non su quello reale. E' preferibile un rapporto dialettico o dialogico all'interno di un sistema, soprattutto se formativo, piuttosto che accedere ad una visione monovaloriale di un assunto. E' bene che il concetto di competenza all'interno dello stesso sistema formativo abbia sempre di

fronte la dimensione riflessiva come possibilità critica e autocritica. Il senso del limite e del confine è un aspetto essenziale della formazione. La competenza potrà avere una sua efficacia nel sistema formativo solo se non diventerà la condizione e la chiave interpretativa di ogni oggetto e situazione. La difesa del valore della competenza passa attraverso la definizione del suo confine.

Sant'Ilario d'Enza, 11.11.06